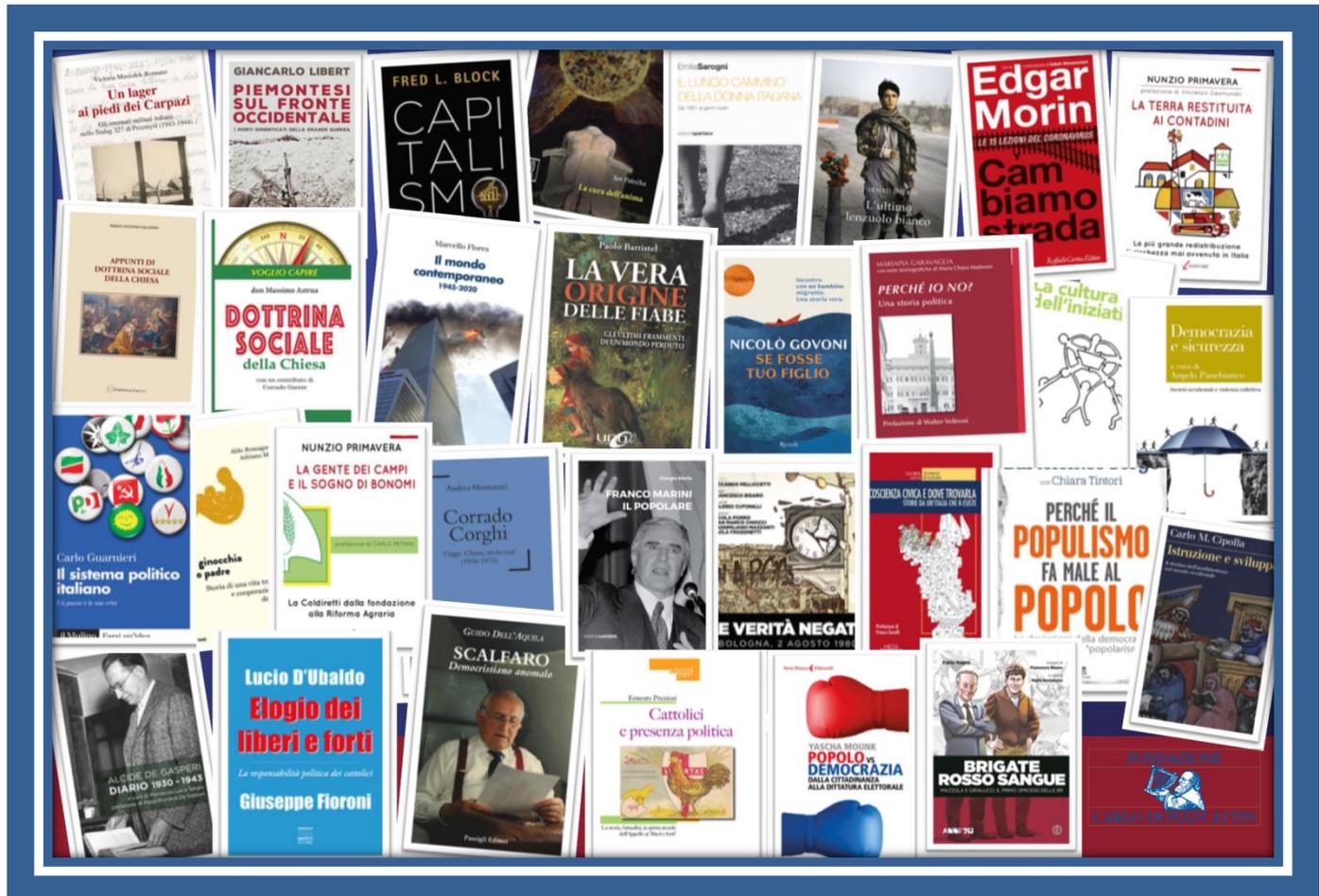


Bollettino Novità



Biblioteca della Fondazione Carlo Donat-Cattin
3° Trimestre | 2021



Gli autori conversano sui quattro punti cardinali del popolarismo sturziano, attingendo anche al magistero di papa Francesco e i riferimenti ai principi della “buona politica”.

«L'equivoco di fondo del populismo sta nel ritenere che la maggioranza parlamentare si identifichi con il popolo tutto intero, legittimando il comportamento trasgressivo dei leader eletti, che ambiscono a conquistare spazi di potere sempre maggiore. Occorre prendere posizione con coraggio su una serie di sintomi, espliciti indicatori di un cancro della nostra democrazia». Da questa forte provocazione prende le mosse la riflessione di un grande protagonista e testimone della storia politica italiana, che con sguardo lucido lancia un allarme sulle derive istituzionali in atto nel nostro Paese, in Europa e nell'intero Occidente. Pungolato dalle domande di Chiara Tintori, padre Sorge denuncia la superficialità con cui l'attuale politica, ossessionata dal consenso, affronta problemi complessi - immigrazione, povertà, disoccupazione - evitando di indagare, con la necessaria competenza, le radici profonde dei mali che

affliggono la società italiana. L'antidoto al populismo è per i due autori un “popolarismo” moderno, certamente ancora ispirato all'*Appello ai liberi e forti* di don Sturzo (1919) - che con straordinaria lungimiranza aveva posto i fondamenti di una “buona politica” e di una “laicità positiva” -, ma capace di declinarsi oggi nelle nostre società multiculturali e multireligiose.

Bartolomeo Sorge con Chiara Tintori

Perché il populismo fa male al popolo.

Le deviazioni della democrazia e l'antidoto del «popolarismo»

Terra Santa, 2019

Perché la nostra libertà è in pericolo e come salvarla.

«Il populismo è la malattia senile della democrazia occidentale: il politologo analizza le cause della frattura tra rappresentanti e rappresentati e delle conseguenze tiranniche che provoca. Cosa ci aspetta dopo Trump, Orban e Salvini?» - Robinson, La Repubblica.

Negli ultimi anni sembra che la politica abbia subito un'inquietante accelerazione. Nei paesi in cui l'adesione di tutti i cittadini al sistema di valori della democrazia era considerata un'ovvietà, il consenso per i partiti di estrema destra e per i populismi aumenta a ogni tornata elettorale. Per di più, la degenerazione del discorso politico è sopravvissuta alla fine della crisi economica. In Europa e negli Stati Uniti, infatti, sono chiari i segni della ripresa eppure la richiesta di costruire muri, di respingere i flussi migratori, di ripristinare misure protezionistiche è sempre più forte da parte dei cittadini. Il legame tra liberalismo e democrazia, spiega Yascha Mounk, non è più così indissolubile come credevamo. Siamo entrati in una nuova era politica, con la quale chi ancora crede nella sovranità del popolo in democrazia dovrà fare i conti. Come dimostra l'elezione di Donald Trump, la divaricazione della cultura dei diritti dal sistema della partecipazione democratica è possibile. Mentre le istituzioni si riempiono di milionari e tecnocrati, i cittadini conservano i propri diritti civili e le proprie libertà economiche, ma vengono esclusi dalla vita politica. D'altra parte, il successo di Orbán in Ungheria, di Erdoğan in Turchia e di Kurz in Austria è il segno di una democrazia che si priva sempre più della capacità di garantire diritti ai propri cittadini e si trasforma in una tirannia della maggioranza.



Mentre le istituzioni si riempiono di milionari e tecnocrati, i cittadini conservano i propri diritti civili e le proprie libertà economiche, ma vengono esclusi dalla vita politica. D'altra parte, il successo di Orbán in Ungheria, di Erdoğan in Turchia e di Kurz in Austria è il segno di una democrazia che si priva sempre più della capacità di garantire diritti ai propri cittadini e si trasforma in una tirannia della maggioranza.

Yascha Mounk

Popolo vs democrazia.

Dalla cittadinanza alla dittatura elettorale

Feltrinelli, 2018

Un quadro complesso e articolato su cui questo volume, che raccoglie studi maturati in ambiti e con competenze diversi, vuole fare chiarezza.

L'opinione pubblica nelle democrazie è spesso portata a sottovalutare i rischi per la sicurezza del Paese. Questo è tanto più vero nel caso delle democrazie europee, in virtù della «lunga pace» che fu propria del periodo che va dalla fine della Seconda guerra mondiale alla fine della guerra fredda. Esaurito il confronto fra Stati Uniti e Unione Sovietica e finita la politica dei blocchi, le minacce alla sicurezza sono diventate più diffuse. Con la ripresa della competizione fra le grandi potenze, le guerre civili che insanguinano certi Paesi extraoccidentali e i cui effetti investono le nostre democrazie, e non ultimo con le azioni dei gruppi terroristici, i rischi oggi si sono moltiplicati. Tra l'altro non bisogna dimenticare che le democrazie sono solite risolvere pacificamente i conflitti interni e ciò può renderle impreparate quando si trovano a fare i conti con esplosioni di violenza collettiva o con minacce esterne. Un quadro dunque complesso e articolato su cui questo volume, che raccoglie studi maturati in ambiti e con competenze diversi, vuole fare chiarezza.

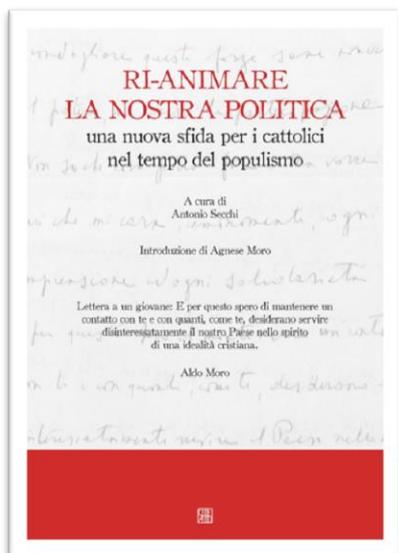


Angelo Panebianco

Democrazia e sicurezza.

Società occidentali e violenza collettiva

Il Mulino, 2021



Antonio Secchi

Ri - animare la nostra politica.

Una nuova sfida per i cattolici nel tempo del populismo

Sette Città, 2019

Ri-animare la nostra politica è il titolo di un libro tanto agile quanto denso. Denso di suggestioni, provocazioni, riflessioni. Rivolto ai giovani, soprattutto ma non solo, il libro di Antonio Secchi induce, fin dal titolo a fermarsi su quel ri-animare, nel senso di ridare vita alla politica ma anche di ridarle un'anima. Che le due cose non sempre coincidano è sotto gli occhi di tutti, in questi tempi, in cui la politica appare ridotta a volgare teatrino, privo di valori e impoverito a partire dal linguaggio. Ma, a fare da ulteriore chiave di lettura del libro di Secchi vi è un sottotitolo ancora più significativo: *una nuova sfida per i cattolici*. E anche qui possiamo soffermarci sulle parole, in particolare su quel “nuova” che richiama sfide passate e invita a una messa a fuoco di nuovi e altri percorsi.

Figura centrale è Aldo Moro, e non solo perché Secchi ne fu studente. Ma perché la sua uccisione ha rappresentato, e Secchi lo dice chiaramente, uno spartiacque drammatico nella vita politica, ma non solo, del nostro paese. Cosa rappresentò la sua morte e cosa rappresentò, da lì a non molto, la fine di un partito come la Democrazia Cristiana, è cosa su cui, anche da sinistra, sarebbe opportuno tornare a interrogarsi o cominciare a farlo.

Che cosa vuol dire «democrazia»? Quali sono le condizioni necessarie per renderla «possibile»? In quali e quanti modi può funzionare? In che cosa consistono la libertà politica e l'eguaglianza? Esistono diverse «gradazioni» di democrazia? Qual è il rapporto tra democrazia e sviluppo economico? La democrazia si può esportare? È in pericolo? E qual è il suo futuro? La risposta in queste trenta lezioni di assoluta limpidezza da un grande politologo italiano.

Giovanni Sartori
La democrazia in 30 lezioni
Mondadori, 2020

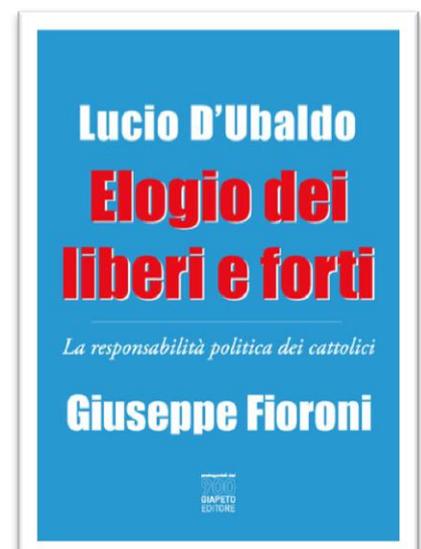


Negli ultimi decenni l'Italia è andata incontro a trasformazioni radicali. Anche se la cornice costituzionale è rimasta in gran parte immutata, le leggi elettorali sono state più volte riformate, mentre il sistema dei partiti è uscito sconvolto dall'emergere di nuovi protagonisti; allo stesso tempo, istituzioni come la presidenza della Repubblica e la magistratura hanno continuato a svolgere un ruolo cruciale. È uno scenario fatto di mutamenti ma anche di continuità, di difficili sfide – non ultima la pandemia – e di inattese «ripartenze» quello che si va tratteggiando in questa nuova edizione aggiornata: tutti elementi che confermano ancora una volta la complessità del caso italiano.

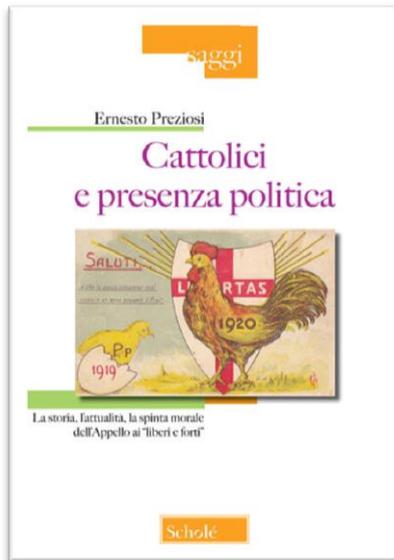
Carlo Guarnieri
Il sistema politico italiano.
Un paese e le sue crisi
Il Mulino, 2021

La Grande Guerra era finita da poco. Vigeva ancora il “Non expedit” del Vaticano, il vecchio divieto che impediva ai cattolici di partecipare alle elezioni politiche. Tutto però stava cambiando. La sera del 18 gennaio 1919, Sturzo e un gruppo ristretto di amici, riuniti nell'albergo Santa Chiara al centro di Roma, annunciavano la costituzione del Partito Popolare. L'appello rivolto alla nazione, emblema del nuovo soggetto politico, chiamava a raccolta tutti gli uomini “*liberi e forti*”. Nasceva, dunque, un partito di popolo, non un partito cattolico. L'appello è considerato una pietra miliare della storiografia del Novecento. Ma qual era la sua genesi? Da dove veniva il popolarismo? Quali erano le basi della cultura riformatrice d'ispirazione cristiana? Oggi, a distanza di cent'anni dalla divulgazione di quel testo, ecco tornare alla luce il deposito di rigore e concretezza, il senso di responsabilità, l'atteggiamento anti-demagogico della prima esperienza moderna - autonoma e aconfessionale - del cattolicesimo politico. Di certo, ancora oggi, nell'elogio dei “*liberi e forti*” possiamo ritrovare ampi spunti di riflessione e grandi elementi di stimolo, che valgono sicuramente per il futuro democratico dell'Italia.

Giuseppe Fioroni, Lucio D'Ubaldo
Elogio dei liberi e forti.
La responsabilità politica dei cattolici
Giapeto, 2018



La fondazione del Partito Popolare Italiano, cento anni fa, con l'«*Appello ai liberi e forti*», ha segnato l'ingresso a pieno titolo dei cattolici nello Stato unitario. Proporre una lettura dell'esperienza sturziana e del popolarismo significa invitare alla conoscenza di un nodo cruciale per la storia del nostro Paese - Federico Chabod lo ha definito «*il più importante evento politico nella storia del XX secolo*» - e, insieme, accompagnare la riflessione di quanti, da credenti, si sentono oggi chiamati a fare la loro parte per un rinnovato impegno da cattolici nell'azione politica. In discussione non è solo l'opportunità di una rappresentanza partitica, ma la capacità stessa di contribuire, accanto a uomini e donne di buona volontà, alla realizzazione del bene comune superando la crisi della democrazia italiana e il declino della politica, rappresentato oggi dalle derive demagogiche e populistiche. Sulla scorta dell'eredità sturziana è forse possibile vivere con responsabilità il momento presente e interrogarci se siamo davvero eredi di quella nobile tradizione o se ci limitiamo soltanto a custodirla.



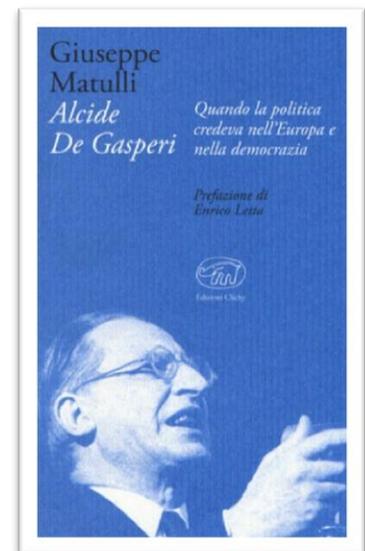
Ernesto Preziosi

Cattolici e presenza politica.

La storia, l'attualità, la spinta morale dell'Appello ai «liberi e forti»

Scholè, 2020

Una rilettura della vicenda politica dello statista trentino nell'intreccio fra il pensiero e l'azione, in controtendenza nel secolo delle ideologie, nello spirito della weberiana «etica della responsabilità». Un'esperienza che esalta il contenuto etico della politica, la responsabile autonomia delle analisi e delle scelte, la coerenza della «visione» con i valori di riferimento, gli obiettivi definiti, la strategia per raggiungerli. La vicenda umana del politico trentino inizia in territorio austro-ungarico; attraverso il carcere fascista e il CLN, De Gasperi giunge a guidare il paese, umiliato e sconfitto, a farlo rinascere al tempo della guerra fredda; a misurarsi con ostacoli e opportunità internazionali e con la necessità di superare lo storico steccato fra Papato e Stato laico, a rispondere alla sfida dell'integrazione politica europea. Una lezione politica che, dalle vicende drammatiche della prima metà del secolo breve, induce a riflettere sulle sfide del XXI secolo. Prefazione di Enrico Letta.

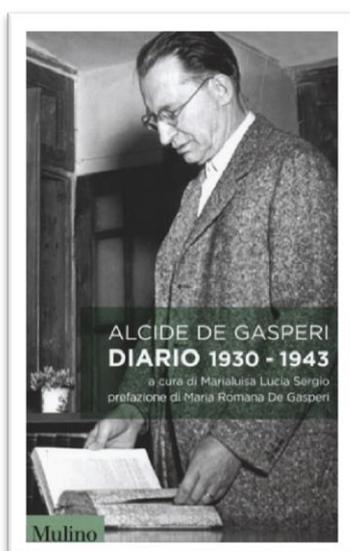


Giuseppe Matulli

Alcide De Gasperi.

Quando la politica credeva nell'Europa e nella democrazia

Edizioni Clichy, 2018



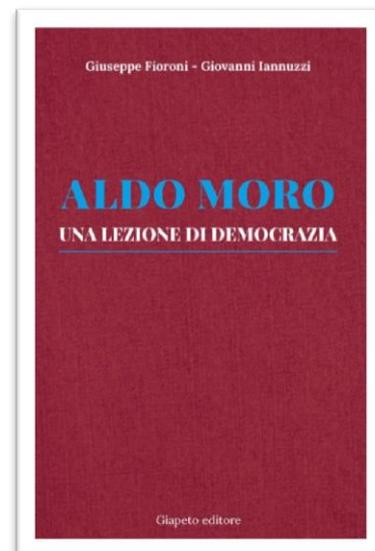
Già deputato popolare, perseguitato e incarcerato dal regime fascista, senza un impiego stabile, nel 1929 De Gasperi fu assunto come bibliotecario nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Lì, in una sorta di esilio interno, trascorse gli anni della dittatura, durante i quali tenne in un suo quaderno segreto il diario che vede oggi la luce. Non un diario intimo ma, dall'osservatorio privilegiato del Vaticano, riflessioni e note sulle relazioni fra la Chiesa e lo Stato fascista, la situazione dei cattolici in Italia e nella Germania nazista, più tardi sugli albori della Democrazia Cristiana. Si tratta di pagine assai rilevanti per il loro valore storico e documentale, che gettano luce sul percorso intellettuale di De Gasperi ma anche sull'evoluzione della politica cattolica durante il pontificato di Pio XI e Pio XII.

Alcide De Gasperi

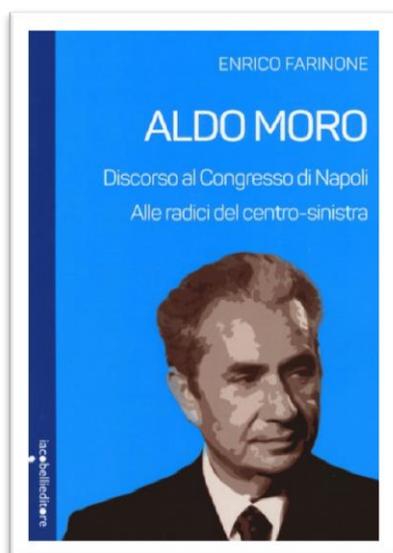
Diario 1930-1943

Il Mulino, 2018

Quarant'anni fa il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro distrussero, insieme alla vita di Moro e degli uomini della sua scorta, un grande progetto organico di cambiamento e rigenerazione del nostro sistema democratico, creando nel Paese un autentico trauma. Nei decenni successivi il sistema politico italiano non ha saputo voltare pagina rispetto alle paure, ai silenzi e agli imbarazzi che hanno caratterizzato il sequestro Moro e portare a termine un coerente progetto di riforma. Il sistema dei partiti si è così destinato a una navigazione a vista e, in prospettiva, a uno sfaldamento del sistema stesso. La Commissione di inchiesta sul rapimento e sulla morte di Aldo Moro, che ha recentemente concluso i suoi lavori, ha evidenziato le lacune delle precedenti ricostruzioni e ha dimostrato che sull'operazione militare delle Brigate Rosse si innestò l'azione di una pluralità di soggetti, che per ragioni diverse, influirono sulla gestione e tragica conclusione del sequestro. In questo ambito è emersa pure l'esigenza di confrontarsi globalmente con l'opera politica di Moro, anche perché è solo a partire da questa che si può realmente comprendere - su un piano storico e politico - la vicenda del suo omicidio. La finalità di questo piccolo volume è dunque quella di consentire una migliore conoscenza dell'azione politica di Moro e, allo stesso tempo, di recuperare la sua progettualità in una fase storica in cui la dimensione culturale e progettuale della politica è stata spesso superata da una fiducia superficiale nei meccanismi di selezione della rappresentanza. Al contrario, proprio l'esperienza di Moro evidenzia la centralità del tema della costruzione di un tessuto di valori e ideali comuni e di un circuito virtuoso tra forze sociali e forze politiche. I brevi capitoli in cui si articola il saggio prendono in esame l'azione politica di Moro sin dagli anni dell'Assemblea costituente per poi giungere all'esperienza del Centro-Sinistra, alla sua azione politica interna e internazionale negli anni Settanta e infine al suo omicidio. Il filo conduttore che emerge è l'attualità del contributo di Moro, non solo per l'incisività delle soluzioni proposte alle grandi questioni dei diritti e dell'organizzazione dei pubblici poteri, ma anche per la cultura politica che è alla base della sua azione. Una cultura fondata sui principi di dignità della persona, sulla ricerca di un rapporto virtuoso tra democrazia e libertà attraverso il pluralismo delle formazioni sociali, sulla concezione dinamica del rapporto tra la politica e i mondi vitali della società.

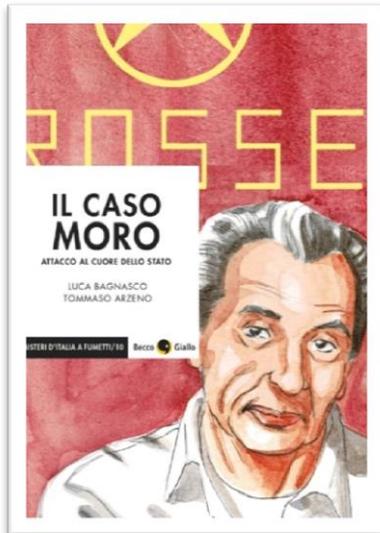


Giuseppe Fioroni, Giovanni Iannuzzi
Aldo Moro. Una lezione di democrazia
Giapeto, 2018



Oggetto di questo libro è certo uno dei più importanti interventi politici di tutta quella che è stata definita la Prima Repubblica. È il discorso che sostanzialmente dà l'avvio al centrosinistra di governo in Italia pur essendo ancora nel pieno della Guerra Fredda. Ma è anche un metodo, tipico proprio di Aldo Moro anche se non solo suo, che ha nell'argomentazione e nel tentativo del convincimento il proprio peculiare carattere. Con dovizia di spiegazioni, non lesinando parole, verbi, aggettivi. E gli incisi, quelle frasi poste fra due virgole che tendono a sottolineare alcuni aspetti, a motivare alcune apparenti contraddizioni, a tranquillizzare l'ascoltatore via via preoccupato dal procedere della riflessione, insomma quella caratteristica della lingua italiana che la rende così affascinante ma anche, spesso, oscura per chi non è uno specialista del ramo di cui tratta il relatore.

Enrico Farinone
Aldo Moro. Alle radici del centro-sinistra
Discorso al Congresso di Napoli
Iacobelli, 2019



Ancora oggi, il caso Moro rappresenta una delle pagine più oscure e delicate della storia politica italiana.

Il 16 marzo 1978, in via Mario Fani a Roma, un nucleo armato delle Brigate Rosse intercetta l'auto che trasporta il presidente della Democrazia Cristiana Aldo Moro. In pochi secondi i brigatisti uccidono i cinque uomini della scorta e sequestrano Moro: inizia così l'attacco al cuore dello Stato. Rinchiuso in una cella per 55 giorni, Moro viene sottoposto a un vero e proprio processo politico e scrive diverse lettere indirizzate alla famiglia, agli esponenti del suo partito e alle massime cariche del Governo nel tentativo di favorire una trattativa fra lo Stato e i suoi rapitori. Ancora oggi, il caso Moro rappresenta una delle pagine più oscure e delicate della storia politica italiana.

Luca Bagnasco, Tommaso Arzeno

Il caso Moro.

Attacco al cuore dello Stato

Becco Giallo, 2020

Le Brigate Rosse hanno lasciato una lunga scia di sangue in quella che è stata una delle più violente stagioni della storia italiana. Il 17 giugno 1974, le BR uccisero per la prima volta, togliendo la vita ai missini Giuseppe Mazzola e Graziano Giralucci nella sede del Movimento Sociale Italiano di via Zabarella a Padova. Volontariamente e colpevolmente, la classe politica e gli organi di informazione se ne disinteressarono. Delle Brigate Rosse, in quanto gruppo di sinistra, si negò addirittura l'esistenza. Per due lunghi anni, successivi a quel barbaro omicidio, i giovani di destra fecero fronte con tutte le proprie forze alla quotidiana violenza che l'ultrasinistra di Autonomia Operaia scatenò contro di loro a Padova, nell'indifferenza colpevole delle pubbliche autorità e in nome dell'antifascismo militante. Solo dopo l'omicidio di Guido Rossa e degli uomini della scorta di Aldo Moro, del suo rapimento e successivo assassinio da parte delle Brigate Rosse, le forze politiche dominanti realizzarono che l'ombra della morte avrebbe potuto ghermire anche loro. Allora, solo allora, si svegliarono. Ma è noto che solamente il dolore altrui viene sopportato molto stoicamente...



Fabio Ragno (Autore) Mario Bortoluzzi (Curatore) Francesco Bisaro (Illustratore)

Brigate rosso sangue.

Mazzola e Giralucci, il primo omicidio delle BR

Ferrogallico, 2019



“Leggendo la storia giudiziaria della strage di Bologna, così magnificamente illustrata da questo fumetto verità, si apre un mondo. Quello drammatico di una parte dello Stato che per anni ha voluto vedere solo da una parte. (...). Non abbiamo sicurezza di quello che sia successo... ma il fumetto e una grande messe di documenti, note e interviste posti al termine del libro, ci raccontano un dubbio legittimo su mandanti ed esecutori della strage e ci raccontano una granitica certezza: quelle indagini volevano un colpevole ben identificato sin da subito.” (Nicola Porro, vicedirettore de “Il Giornale”)

Riccardo Pelliccetti (Autore), Valerio Cutonilli (Curatore), Francesco Bisaro (Illustratore)

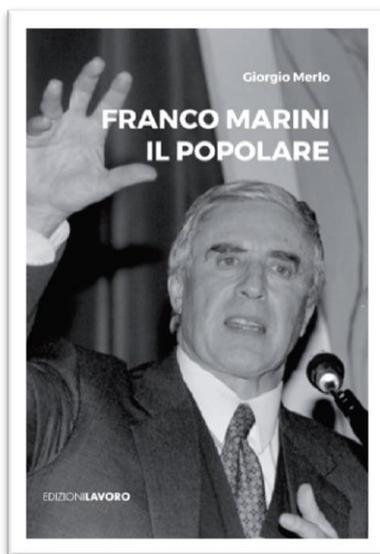
Le verità negate.

Bologna, 2 agosto 1980

Ferrogallico, 2020

Fuori dai luoghi comuni, le espressioni vitali di coscienza civica nel nostro Paese sono tante; bisogna riconoscerle là, dove si manifestano come empatia sociale e ambientale, sostenibilità, riuso: piccole rivoluzioni nate dal basso, magari per rispondere alle difficoltà, che costituiscono invece il germe trasformativo della società. Prefazione di Franco Garelli.

Gloria Schiavi, Luca Rolandi
Coscienza civica e dove trovarla.
Storie da un'Italia che r - esiste
Neos, 2021

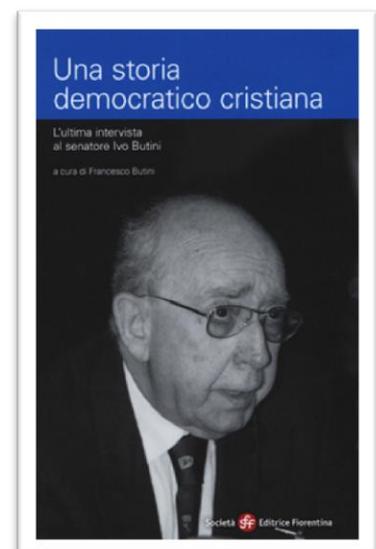


Franco Marini è stato un esponente di primo piano della sinistra sociale e del popolarismo di ispirazione cristiana nella storia del nostro paese. Un sindacalista, un politico e un uomo delle istituzioni. Nel suo lungo magistero pubblico ha sempre cercato di riaffermare le sue ragioni politiche, culturali e sociali attraverso il metodo del dialogo e del confronto. E, non a caso, Marini è sempre stato apprezzato sia all'interno del suo campo politico sia dagli avversari perché ragionava e agiva da vero democratico. Franco Marini, con la sua lunga esperienza sindacale, è diventato un leader quasi naturale nella politica, raggiungendo il più alto traguardo e lasciando un segno profondo in tutta l'organizzazione e nella storia della Cisl. Leader indiscusso dei Popolari e della sinistra sociale di ispirazione cristiana, ha contribuito con il suo concreto magistero al consolidamento e alla qualità della nostra democrazia. In questa pubblicazione vengono richiamati ed evidenziati i passaggi salienti che hanno caratterizzato il cammino politico di Franco Marini che trasmette una grande eredità alle giovani generazioni. Una eredità politica e culturale decisiva non solo per il futuro del cattolicesimo popolare e sociale ma per la stessa prospettiva della nostra democrazia.

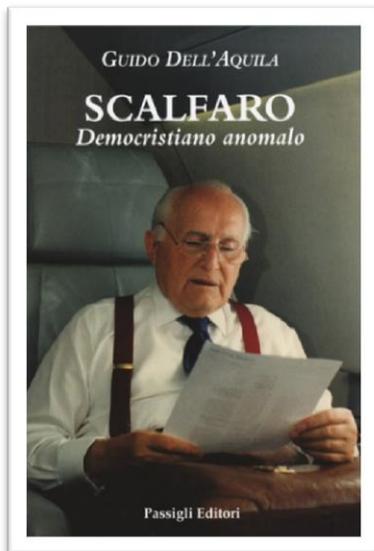
Giorgio Merlo
Franco Marini. Il popolare
Edizioni Lavoro, 2021

La lunga storia di un grande partito popolare come la Democrazia Cristiana, raccontata da uno dei suoi protagonisti in Toscana e nel Paese. Nell'ultima intervista prima della sua scomparsa, il senatore Ivo Butini racconta l'esperienza dei democratici cristiani nella vita e nella politica italiana, attraverso i ricordi e l'analisi. Da Alcide De Gasperi ad Amintore Fanfani, da Aldo Moro a Giorgio La Pira e a molti altri, la storia democratico cristiana si dipana lungo il periodo più fecondo della partecipazione popolare alla vita democratica italiana.

Francesco Butini
Una storia democratico cristiana.
L'ultima intervista al senatore Ivo Butini
Società Editrice Fiorentina, 2020



La biografia di Oscar Luigi Scalfaro è in larga misura una “*biografia della Nazione*”. E questo libro - dovuto ad uno dei giornalisti più attenti al ruolo della Presidenza della Repubblica nel delicato equilibrio tra poteri disegnato dalla nostra Costituzione - dopo i primi capitoli dedicati alla formazione, alle vicende familiari, e all’ingresso in magistratura di Scalfaro, ci offre un attento e acuto esame della vita politica italiana durante tutto l’arco dei primi sessanta anni della nostra storia repubblicana: dalla felice era della ricostruzione e delle grandi scelte di politica



economica ed internazionale al miracolo economico; dalla fine del centrismo alla nascita del centrosinistra; dagli anni di piombo del terrorismo alla crisi della prima repubblica e ai nuovi equilibri. Durante tutto l’arco di questi decenni Scalfaro si rivela un democristiano anomalo, lontano da logiche correntizie, fedele in primo luogo alle istituzioni. Non a caso, è a Scalfaro che i partiti si rivolgono nei momenti di crisi eleggendolo alle massime cariche, dalla Presidenza della Camera alla Presidenza della Repubblica. Dell’Aquila, che negli anni della presidenza Scalfaro seguì le vicende del Quirinale quale capo della redazione politica per il TG3, tratteggia la figura di questo grande protagonista della nostra storia politica, sottolineando il suo rapporto con i grandi leader del dopoguerra, da De Gasperi a Fanfani; gli aspetti salienti dello scontro tra le correnti democristiane; il rapporto tra la DC di Moro e il PCI di Berlinguer; il conflitto con Berlusconi negli anni del settennato. Né vengono tralasciati alcuni degli episodi più famosi che hanno caratterizzato l’esperienza politica di Scalfaro: il “*non ci sto*” televisivo a reti unificate con cui rintuzzò il tentativo di coinvolgerlo in una falsa accusa di improprio uso di fondi riservati; il rifiuto opposto a Berlusconi di nominare Previti ministro della giustizia; l’analogo rifiuto di sciogliere le

Camere dopo il cosiddetto “*ribaltone*”; il famoso supposto “*schiaffo*” ad una signora scollacciata; la sua attività di giovane giudice e la condanna a morte pronunciata contro i responsabili di alcuni efferati delitti commessi durante la guerra di liberazione. Ne risulta un ritratto che non è solo l’immagine di un uomo integerrimo e di forti principi, ma il quadro del divenire e progressivo mutare della nostra Repubblica.

Guido Dell’Aquila

Scalfaro. Democristiano anomalo

Passigli, 2018

Dirigente politico democristiano, stimato amministratore pubblico, intellettuale cattolico calato nei drammi del secolo e, allo stesso tempo, protagonista di leggende fra romanzo e realtà. Morto nell’ottobre 2017 e nato a Reggio Emilia nell’ottobre del 1920, Corrado Corghi è stato un protagonista indiscusso del Novecento reggiano e italiano; nonostante ciò, la sua biografia deve ancora essere ricostruita con precisione.

Realizzato dopo un lungo scandagliare nell’archivio personale di Corghi conservato presso l’Istituto storico della Resistenza e dell’età contemporanea di Reggio Emilia il volume studia le mosse di Corghi in quasi venti anni di vita attraverso la lente di una serie sterminata di rapporti e missioni internazionali.

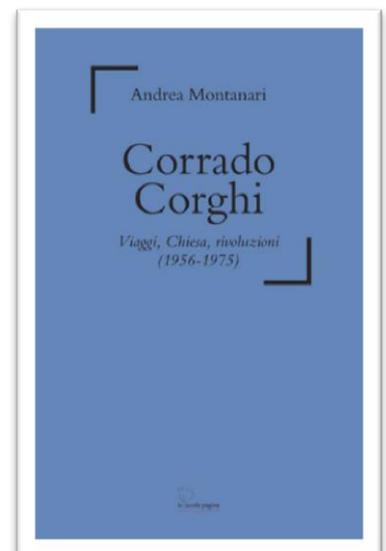
Il libro ha inizio nel 1968, anno delle dimissioni di Corghi dalla Democrazia Cristiana, in cui rivestiva l’importante ruolo di segretario regionale per l’Emilia-Romagna. Poi si balza all’indietro, ricostruendo il suo viaggio nell’Ungheria del 1956 invasa dai carri armati sovietici, per proseguire con le missioni in Algeria e nell’Albania comunista di Enver Hoxha.

La ricostruzione biografica continua con i viaggi in lungo e in largo in un Sudamerica lacerato negli anni Settanta da rivoluzioni e colpi di stato, raccontando l’amicizia e la reciproca profonda stima con un altro reggiano illustre, mons. Sergio Pignedoli, gli incontri con Fidel Castro e Salvador Allende e la mediazione che Corghi tentò per il rilascio in Bolivia dell’intellettuale marxista Regis Debray, compagno di guerriglia di Che Guevara. C’è spazio anche per il frangente più controverso, quello della lotta armata in Italia e delle Brigate rosse.

Andrea Montanari

Corrado Corghi. Viaggi, Chiesa, rivoluzioni (1956-1975)

Le Piccole Pagine, 2020





Uno sguardo attento e ragionato alle emergenze sanitarie, passate e presenti. Cambiamento climatico, fenomeni migratori e crisi economica: salute e malattia ai tempi della globalizzazione.

La drammatica cronaca dei primi mesi del 2020, legata alla pandemia di COVID-19, ce lo ha dimostrato ancora una volta: in un mondo globalizzato, più facile da percorrere ma anche più intricato e interconnesso e per questo più fragile, anche i concetti di salute e malattia stanno cambiando. Non si tratta più di processi esclusivamente biologici, bensì di fenomeni complessi che investono la sfera ambientale, sociale, economica, politica e culturale. Oggi il cambiamento climatico, i fenomeni migratori, la crisi economica e l'industrializzazione della produzione alimentare sono parametri fondamentali per valutare lo stato di benessere di un individuo o di una popolazione. Paolo Vineis traccia un quadro completo degli aspetti che compongono la salute globale, e propone una tesi forte sul piano politico: in un panorama così mobile e articolato, la salute in molte aree del mondo potrebbe andare incontro a un deterioramento simile a quanto è avvenuto in economia con la crisi del 2008.

Paolo Vineis
Salute senza confini. Le epidemie della globalizzazione
Codice, 2020

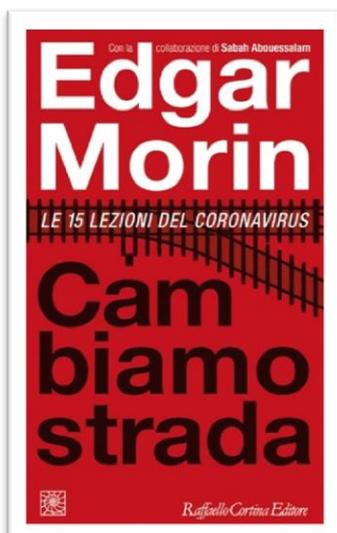
L'emergenza causata dall'epidemia di Covid-19 chiama le imprese a ripensare la propria organizzazione da tutti i punti di vista: la revisione dei tempi e dei luoghi di svolgimento dell'attività lavorativa mediante gli strumenti digitali, il riesame del costo del lavoro e dei sistemi premianti in funzione del nuovo contesto, il ricorso agli ammortizzatori sociali e agli strumenti di ridimensionamento degli organici nei casi di crisi aziendale, il riassetto delle misure di prevenzione della salute e sicurezza. Solo così sarà possibile mantenere un adeguato livello di produttività e competitività anche nel nuovo scenario. Questa Guida - realizzata dal team di giuslavoristi dello studio legale DLA Piper, con il coordinamento di Giampiero Falasca - è pensata proprio per supportare le aziende nella gestione di tali tematiche e offre una panoramica, di taglio pratico e operativo, su tutti gli istituti giuridici di maggiore importanza: gli ammortizzatori sociali, le norme sui licenziamenti individuali e collettivi, le regole sul lavoro flessibile, gli accordi di prossimità, le regole sulla sicurezza sul lavoro e i sistemi di incentivazioni.

Giampiero Falasca
Il lavoro post pandemia. Guida pratica per gestire la crisi e la ripresa
Edizioni Lavoro, 2020

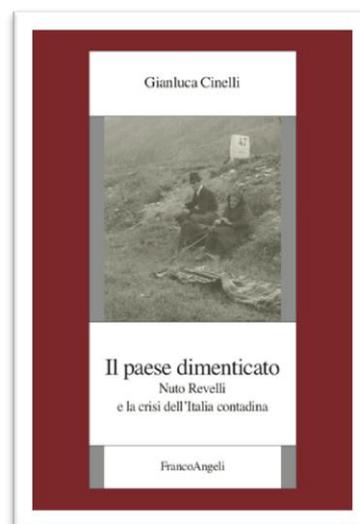


Cosa fa emergere la pandemia? La necessità di un nuovo umanesimo. Non riuscendo a dare un senso alla pandemia, impariamo da essa per il futuro. Un minuscolo virus in una città molto lontana della Cina ha scatenato lo sconvolgimento del mondo. L'elettroshock sarà sufficiente per rendere finalmente tutti gli umani consapevoli di una comunità di destino? Per rallentare la corsa frenetica allo sviluppo tecnico ed economico? Siamo entrati nell'era delle grandi incertezze. Il futuro imprevedibile è in gestazione oggi. Assicuriamoci che tenda a una rigenerazione della politica, alla protezione del pianeta e a un'umanizzazione della società: è tempo di cambiare strada.

Edgar Morin con la collaborazione di Sabah Abouessalam
Cambiamo strada. Le 15 lezioni del Coronavirus
Cortina Raffaello, 2020



Analizzando le opere pubblicate, le interviste e numerosi materiali inediti, questo libro ricostruisce il modo in cui Nuto Revelli condusse una battaglia culturale e politica contro l'indifferenza e il cinismo con cui veniva dimenticata una parte del paese, incapace di tenere il passo di uno sviluppo economico troppo rapido e poco attento all'individuo. Le riflessioni di Revelli ritornano oggi come un monito a non sacrificare il rispetto per l'essere umano in nome dello sviluppo economico, foriero di contraddizioni e disuguaglianze e, sulla lunga distanza, insostenibile. Quando, negli anni Sessanta, la società italiana inseguiva il sogno del benessere, Nuto Revelli iniziava a tessere il suo lungo dialogo con i reduci di guerra e i contadini della sua provincia, il Cuneese, raccogliendo storie di emarginazione e miseria. Scopriva così l'indifferenza e il cinismo con cui gli agricoltori poveri, spesso anziani e malati, che non potevano tenere il passo di una modernizzazione economica troppo rapida e poco attenta all'individuo, venivano abbandonati a se stessi. Questo libro ricostruisce, analizzando le opere pubblicate, le interviste e numerosi materiali d'archivio inediti, il modo in cui Nuto Revelli condusse una battaglia culturale e civile ispirata ai valori etico-politici dell'azionismo, appresi durante la Resistenza come comandante partigiano GL. Una battaglia che, con i suoi insegnamenti di metodo, rappresenta ancora oggi un monito a non sacrificare il rispetto per l'essere umano in nome dello sviluppo economico.



Gianluca Cinelli

Il paese dimenticato. Nuto Revelli e la crisi dell'Italia contadina

Franco Angeli, 2020



70 anni fa, nel 1950, il governo De Gasperi varava una rivoluzionaria riforma agraria. Ispirata e sostenuta dalla Coldiretti presieduta da Paolo Bonomi, ha reso possibile l'unica redistribuzione di ricchezza tra le classi sociali mai realizzata in Italia. Dal 1950 al 1964 la riforma, attraverso un complesso di leggi lungimiranti, ha dato regole chiare e certezze nel possesso della terra e nei rapporti. Ha trasferito a oltre un milione di contadini, mezzadri, braccianti e affittuari, qualcosa come 3,6 milioni di ettari incolti o mal coltivati e ha messo la pietra tombale sul latifondo. Ma l'altro grande risultato è la nascita di un nuovo soggetto economico e imprenditoriale, il coltivatore diretto, la cui presenza nella società italiana e sui mercati è oggi sempre più forte e imprescindibile. La storia di una grande operazione di democrazia economica in linea con la cultura riformista che, fin dalla sua fondazione, ispira la Coldiretti. Prefazione di Vincenzo Gesmundo.

Nunzio Primavera

La terra restituita ai contadini.

La più grande redistribuzione di ricchezza mai avvenuta in Italia

Laurana Editore, 2020

Nell'autunno del 1944 in Italia rinascono partiti e sindacati. Paolo Bonomi, giovane partigiano cattolico di famiglia contadina, fonda la Coldiretti. Realizza il sogno di dare dignità economica, politica e sociale alle famiglie coltivatrici: oltre otto milioni di italiani senza diritti e tutele sociali e mai considerati giuridicamente ed economicamente come categoria lavoratrice. La riforma agraria di Bonomi, osteggiata da comunisti e latifondisti, riassegna le terre ai contadini creando - di fatto - la più grande redistribuzione di ricchezza mai realizzata in Italia. Prefazione di Carlo Petrini.

Nunzio Primavera

La gente dei campi e il sogno di Bonomi.

La Coldiretti dalla fondazione alla Riforma agraria

Laurana Editore, 2018



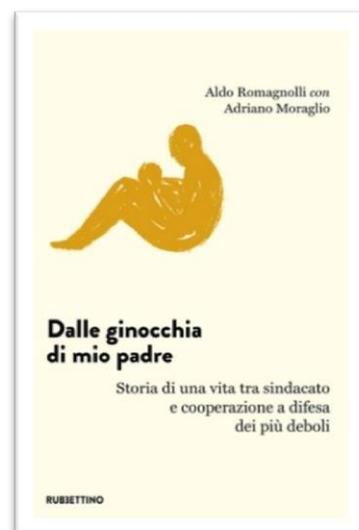
«Io a quattro o cinque anni avevo l'argento vivo addosso e la lingua già abbastanza lunga, non stavo fermo né zitto un momento; allora papà mi prendeva sulle ginocchia e mentre mi faceva saltellare mi chiedeva: "Tu cosa farai da grande?" "Farai, farai..."», e rispondeva, lui stesso, quasi subito, "il fracanapa". In Veneto *Fracanapa* non è solo una maschera teatrale, ma è pure un nome che sta a significare un mestiere: saper costruire quel manufatto che spunta dal muro del camino e sopra il quale vengono sistemate delle mensole. "Sì, sì papà, farò il fracanapa", dicevo tutto allegro. "E invece no", riprendeva lui tra il serio e il faceto, "niente fracanapa, tu farai l'avvocato, prenderai la tua moto e te ne andrai in giro a difendere le cause della povera gente". Quando sono andato a lavorare al sindacato mi sono ricordato di quelle parole e, spontaneamente, mi è venuto da dire che quella di mio padre era stata una vera profezia. Di quelle che si avverano per il solo fatto d'esser state pronunciate...». Comincia dalle ginocchia del padre l'autobiografia di uno dei protagonisti del sindacalismo e della cooperazione sociale dagli anni 60 a oggi in Italia.

Aldo Romagnoli, Adriano Moraglio

Dalle ginocchia di mio padre.

Storia di una vita tra sindacato e cooperazione a difesa dei più deboli

Rubbettino, 2020



Questo libro è nato come una sorta di diario culturale, giunto a maturazione e scritto in un determinato periodo della vita dell'autore e del Paese: i 100 giorni del confinamento (21 febbraio - 2 giugno 2020), quando la cultura si è fermata o si è trasferita tutta o in larga parte sul digitale, e quindi risente delle emozioni e delle paure di quei giorni. Un diario culturale che intreccia fonti storiche, correnti e private, dibattito pubblico e storia delle idee, storia e cronaca. Dal punto di vista di una critica liberale della cultura, aggiornata ai nostri giorni con le categorie di Piero Gobetti, la tesi di fondo che viene argomentata e sostenuta è questa: esistono, si confrontano e si scontrano tra loro due culture: la cultura della genialità e la cultura dell'iniziativa. Se la genialità ci impressiona, ci rassicura e ci solleva dai nostri obblighi, l'iniziativa ci emoziona, ci inquieta, ci richiama alle nostre responsabilità. La cultura della genialità insegue le mode, la cultura dell'iniziativa interpreta le tendenze.

Pietro Polito

La cultura dell'iniziativa

Aras Edizioni, 2020

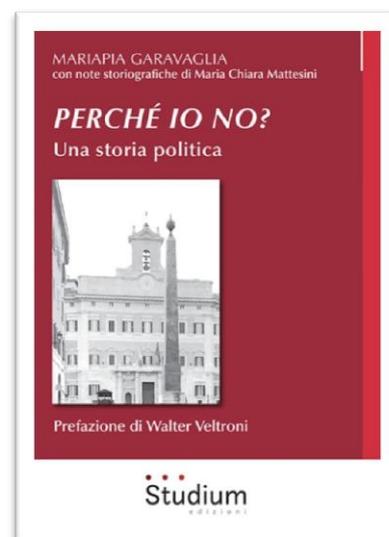
«In una casa tipica del centro storico di Roma, con una terrazza fiorita, di fronte alla Camera dei deputati (casa e bottega) si era "snocciolata" una lunga chiacchierata tra amici. Incuriosiva il racconto delle mie diverse e molteplici vite. A qualcuno "scappò" di proporre che sarebbe stato bello raccontarle in un libro e anche altri amici si accodarono, ricordando, anzi, che da tempo avanzavano la stessa richiesta. Forse serve lasciare traccia, perché alcune piccole storie possono incoraggiare anche altri a coltivare le proprie passioni. Questo è il motivo per cui è nato il libro». *Mariapia Garavaglia*

«La sensazione che si ha nel leggere queste pagine, che ripercorrono un'esistenza fatta di passione politica, di servizio delle istituzioni, di impegno nel volontariato, di profonda fede e, racchiudendo tutto insieme, di "gioia di vivere", è quella di una sincera e reale serenità. La stessa serenità che ho avuto modo di misurare di persona nelle diverse occasioni in cui la mia strada si è incrociata con quella di Mariapia» *Walter Veltroni*.

Mariapia Garavaglia

Perché io no? Una storia politica

Studium, 2020



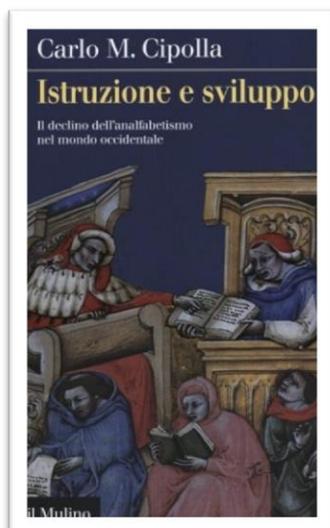


Si dice: «c'è la crisi dei corpi intermedi». Ed è vero, ma non per questo dobbiamo dire che non servono. Le Fondazioni di origine bancaria hanno dimostrato, e continuano a farlo, di poter essere nuovi attori del tessuto sociale e di rispondere a quella missione che è certamente filantropica, ma è anche – e soprattutto – porsi come corpi intermedi tra la politica e le organizzazioni non profit. Comuni, associazioni, scuole, fondazioni, cooperative, aziende stanno costruendo un nuovo sistema di welfare che coinvolge le persone attorno al concetto di Comunità. La comunità sai che esiste, sai dove si trova, è quella che ti rappresenta e che ti fa sentire parte di un contesto, di sentirti valorizzato. La crisi dei corpi intermedi si contrasta con la ricerca di nuovi modelli, di un nuovo schema da applicare, non con la soppressione; ed è compito della politica favorire questo passaggio, accompagnandolo, sostenendolo, valorizzandolo.

Giovanni Quaglia, Michele Rosboch
La forza della società
Aragno, 2018

Quella che prende avvio nel 1945 è un'epoca con caratteristiche sue proprie: con la fine del colonialismo, poi della guerra fredda e del mondo bipolare, l'emergere prepotente di nuovi protagonisti sulla scena internazionale, la progressiva impetuosa globalizzazione che crea benessere e insieme nuova povertà, e mette in circolazione capitali, beni, masse di disperati e, come abbiamo imparato, anche malattie. Un mondo nuovo, che non assomiglia al precedente, che non è solo un «dopoguerra», che si muove in direzioni imprevedute. Con lo sguardo ampio che gli è proprio, Flores racconta questa nuova contemporaneità; una storia che è la nostra storia di oggi.

Marcello Flores
Il mondo contemporaneo. 1945-2020
Il Mulino, 2021



Nella sua opera Cipolla si è spesso interrogato sul ruolo della cultura nello sviluppo delle società. Con questo scritto pionieristico ha aperto la strada agli studi sull'alfabetizzazione, sulla scuola popolare, sull'istruzione tecnica, sul contributo dell'istruzione alla crescita economica. Una ricostruzione che ci fa vedere meglio come ancora oggi, in ampie realtà del mondo in via di sviluppo, il problema dell'istruzione resti uno dei fattori chiave del decollo economico.

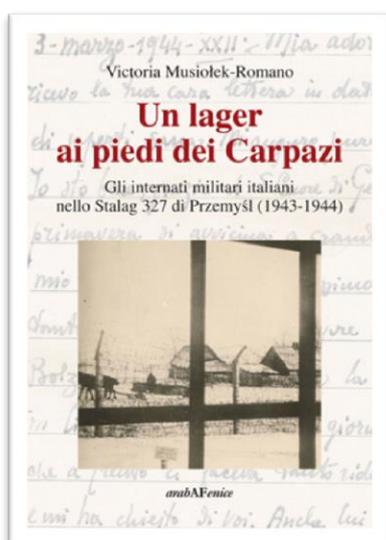
Carlo M. Cipolla
Istruzione e sviluppo.
Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale
Il Mulino, 2012

Il capitalismo è di sinistra e non è un sistema immutabile ma una creazione umana. Sono queste le tesi a tratti provocatorie del libro di Block che, rimettendo in gioco sia la versione di sinistra sia quella di destra del determinismo economico, ci mostra che le possibilità di costruire un'economia che risponda meglio ai bisogni umani sono in realtà molto meno limitate di quanto normalmente immaginiamo. Con un intervento lucido e vivace, da sinistra, Block risponde a coloro che si limitano a preconizzare l'imminente fine del capitalismo, inteso come proprietà privata, libertà d'impresa e lavoro salariato, e cerca soluzioni che salvino gli aspetti positivi di questo modo di produzione e tuttavia tengano sotto controllo i molti aspetti negativi degli accordi economici che governano il mondo.

Fred L. Block

Capitalismo. Il futuro di un'illusione

Il Mulino, 2021



A lungo, dopo la fine della seconda guerra mondiale, la drammatica vicenda degli internati militari italiani, catturati dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943, è rimasta sottotraccia, incompresa e trascurata non solo dalla coscienza collettiva e nella narrazione dell'immagine del paese uscito dal conflitto, ma anche dalla storiografia resistenziale. L'autrice attraverso fonti italiane e polacche, del tutto inedite, ricostruisce accuratamente le vicende dello Stalag 327 a Przemysl, dove furono rinchiusi alcune migliaia di internati militari italiani.

Victoria Musiolek Romano

Un lager ai piedi dei Carpazi.

Gli internati militari italiani nello Stalag 327 di Przemysl (1943-1944)

Araba Fenice, 2018

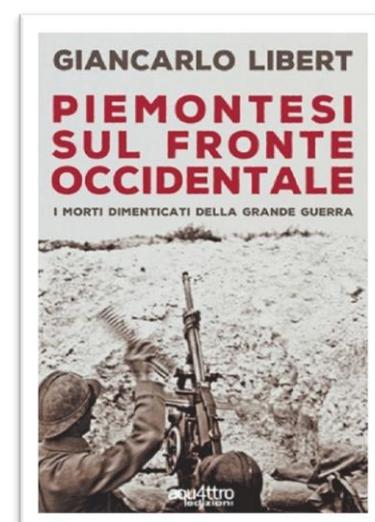
Il volume porta alla luce una storia quasi sconosciuta della Grande Guerra. Il contributo che diedero migliaia di Italiani sul Fronte Occidentale fu determinante nelle ultime fasi del conflitto mondiale ma era stato preceduto, sin dal 1914, allo scoppiare della Prima Guerra Mondiale e prima dell'ingresso dell'Italia nel conflitto mondiale, dalla partecipazione di Peppino Garibaldi e dei suoi fratelli che raccolsero oltre 2000 volontari che andarono a combattere sulle Argonne. L'avventura garibaldina finirà nel mese di marzo del 1915. Successivamente altri 60.000 lavoratori italiani, le cosiddette truppe ausiliarie italiane in Francia parteciparono al conflitto. Nella primavera-estate del 1918 25.000 uomini della II armata vennero inviati in Francia al comando del generale Albricci, per ricambiare l'invio di due battaglioni francesi in Italia dopo Caporetto. Dei 25.000 combattenti, furono 9.334 le perdite dei quali 5.000 caduti ed oltre 4.000 feriti; le loro tombe probabilmente dimenticate sono nei cimiteri di Bligny e Soupir e in molti altri.

Giancarlo Libert

Piemontesi sul fronte occidentale.

I morti dimenticati della Grande Guerra

Aquattro Edizioni, 2018



Vincitore del premio della Giuria Popolare al Premio Letterario “I Fiori Blu”.

L'esperienza luminosa e piena di coraggio di un bambino senza futuro e di un ragazzo che lotta per ridargli speranza.

Scopri chi sei e chi vuoi diventare. Prendi i tuoi sogni sul serio. Fai volare l'aquilone. Sii libero, Hammudi. Continua a brillare.



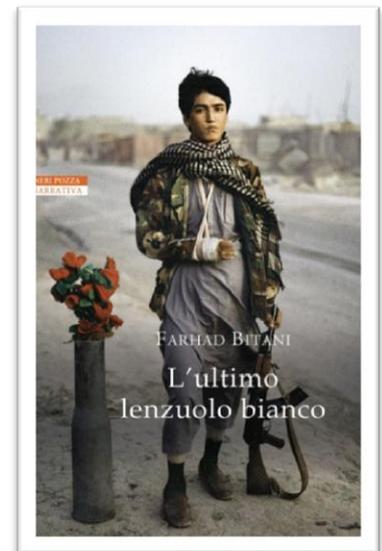
«Mi chiamo Nicolò. E tu?» «Hammudi» dice, indicandosi. È sfuggito alla guerra, è sopravvissuto al mare, ma il suo sorriso è enorme. Nicolò sente che rischierebbe tutto, per non spegnere quel sorriso. Intorno a loro si estende l'hotspot di Samos, un posto che assomiglia all'inferno, in cui i profughi vivono ammassati nelle tende, senza acqua né luce, tra cumuli di immondizia. Per Hammudi e gli altri bambini del campo anche le cose più semplici, come giocare a palla o mangiare una pizza, sembrano impossibili. Nicolò è solo un volontario, ma di una cosa è convinto: il mondo, lui, lo vuole cambiare. Così decide di combattere il pregiudizio e l'omertà che circondano l'hotspot: vuole aprire una scuola, una scuola vera, un posto in cui i piccoli rifugiati possano finalmente sentirsi al sicuro. Imparando ad ascoltare, a perdonare e a credere nei propri sogni, Hammudi si lascia alle spalle gli orrori del passato e scopre, insieme a Nicolò, che la casa non è una questione di mura, ma di cuore, e la paternità non ha a che fare col sangue, ma con la fiducia. Con lo sguardo di chi vive ogni giorno sulla propria pelle le ferite più scottanti della nostra attualità, Nicolò Govoni ci racconta l'esperienza luminosa e piena di coraggio di un bambino senza futuro e di un ragazzo che lotta per ridargli speranza. Il ricavato di questo libro servirà a costruire una scuola per bambini profughi in Turchia.

Nicolò Govoni
Se fosse tuo figlio
Rizzoli, 2019

Da guerriero islamista a dialogatore per la pace, attraverso questo libro possente e drammatico Farhad Bitani offre al mondo il vero volto dell'Afghanistan, raccontando in maniera vivida la guerra civile, la violenza gratuita, le perversioni del potere e l'uso della religione come strumento politico.

«Sono tante, forse troppe, le cose che ho visto nei miei primi trentatré anni di vita. Adesso le racconto. Ho lasciato le armi per impugnare la penna. Traccio i fatti senza addolcirli, senza velarli. Dopo aver vissuto l'infanzia, l'adolescenza e la prima giovinezza nell'ipocrisia, ho un tremendo bisogno di verità».

Inizia così la sconvolgente testimonianza di Farhad Bitani, ex capitano dell'esercito, un giovane uomo che ha attraversato da osservatore privilegiato la storia dell'Afghanistan: dal potere dei mujaheddin ai talebani fino al governo attuale, che vive sotto l'ombrello occidentale. Farhad nasce a Kabul nel 1986, ultimo di sei fratelli. Suo padre è un generale dell'esercito di Mohammad Najibullah Ahmadzai, il quarto e ultimo presidente della Repubblica Democratica dell'Afghanistan. Ma, con la presa del potere da parte dei mujaheddin, nel 1992, le cose cambiano. Solo rinnegando il passato e diventando un mujahed, il padre di Farhad avrà salva la vita. Da quel momento l'esistenza del giovane Farhad cambia radicalmente. La sua famiglia si trasferisce in una grande casa, presidiata dagli uomini della scorta. Ma le cose sono destinate a mutare ancora. Quando i talebani strappano il potere ai mujaheddin, la sua famiglia cade in disgrazia. Mentre suo padre si trova in prigione, Farhad conosce la fame, la miseria, l'indottrinamento forzato all'Islam. Sarebbe facile cedere all'imbarbarimento, credere a ciò che viene inculcato, diventare come coloro che professano la pace, alimentando la guerra. Ma se fosse possibile un destino diverso? Si può attraversare l'inferno e uscirne redenti?



Farhad Bitani
L'ultimo lenzuolo bianco
Neri Pozza, 2020



Il progresso, anche se lento e a volte disperante, è stato tenace, continuo. Da figlia, sorella, moglie sottomessa, a persona autonoma, titolare di un patrimonio e capace di gestirlo, consapevole delle proprie prerogative e in grado di compiere scelte per sé e per gli altri. Un cammino lungo e travagliato quello della donna italiana per conquistare i propri diritti, le cui tappe vengono ripercorse dalla saggista e conferenziera Emilia Sarogni con lucida partecipazione. A ogni passo in avanti, in termini di difesa innanzitutto della dignità, corrisponde il nome di un personaggio che si è messo in gioco sfidando la società del tempo, affinché la parità fosse non solo sancita da norme giuridiche ma applicata nella vita reale. Significativi i profili di Anna Maria Mozzoni e Anna Kuliscioff, due grandi emancipatrici. Salvatore Morelli fu il primo al mondo a chiedere in Parlamento, nel 1867 a Firenze, allora capitale d'Italia, piena potestà per le donne. Passaggi essenziali sono l'abolizione dell'autorizzazione maritale, il voto, il divorzio, l'aborto, l'ingresso in attività a lungo proibite come magistratura, polizia e forze armate. E poi ancora il nuovo diritto di famiglia, la parificazione completa tra figli illegittimi e naturali, lo stupro punito come delitto contro la persona e non solo contro la morale, il divorzio breve, le unioni civili. E il nuovo millennio esplose con la violenza dei femminicidi e le norme per prevenirli e reprimerli.

Emilia Sarogni

Il lungo cammino della donna italiana.

Dal 1861 ai giorni nostri

Spartaco, 2018

Che cosa sono le fiabe? Perché riescono a far presa con tale forza sull'immaginazione di tutti noi?

Queste narrazioni che la società moderna ha rinchiuso nella stanza dei bambini nascondono un volto segreto che affonda in un mondo passato meraviglioso e terribile. Paolo Battistel, studioso di miti e leggende, mostra che le fiabe sono molto più antiche di quello che possiamo immaginare. Sono ciò che rimane di antichi miti precristiani diffusi in Europa durante l'antichità e il Medioevo. Sopravvissute agli stessi popoli che le avevano generate, le fiabe vennero censurate ed epurate dalla cultura borghese benpensante trasformandole in "semplici" racconti per l'infanzia. La società moderna, figlia dell'illuminismo e dello "scientismo" esasperato, ha dimenticato le sue radici e le fiabe rappresentano gli ultimi frammenti di quel mondo dimenticato. Fiabe famose come Biancaneve o Cappuccetto Rosso, se analizzate attentamente, ci svelano miti originari e arcaici che narrano di regine malvagie capaci di sacrificare la propria figlia per raggiungere l'immortalità o ci mostrano il volto meraviglioso e terribile della dea della foresta. Le fiabe ci incantano perché ritroviamo in esse i frammenti della nostra stessa anima, frammenti che ritenevamo perduti e che si risvegliano appena iniziamo a leggere "C'era una volta...".

In questo libro scoprirai:

Il volto divino della strega della foresta di Hänsel e Gretel.

Perché Biancaneve aveva solo sette anni quando viene condotta nel bosco dal cacciatore.

L'antico volto di Cenerentola e il suo potere di assumere una forma animale.

...e molto altro ancora.

Paolo Battistel

La vera origine delle fiabe.

Gli ultimi frammenti di un mondo perduto

Uno Editori, 2018



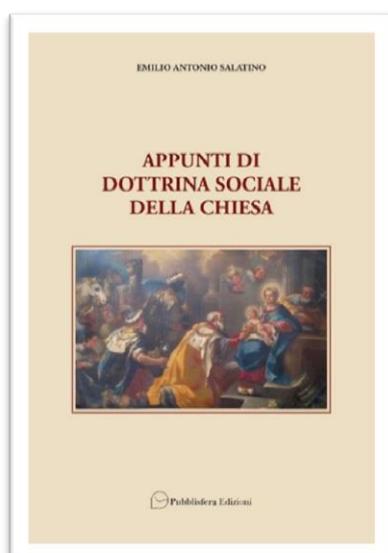
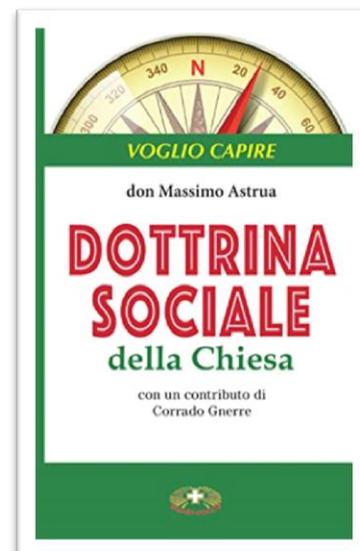
Il tema centrale è sempre la dignità dell'uomo qualunque funzione svolga. La persona umana e la sua dignità sono sempre al centro di ogni rapporto di lavoro, di produzione di beni materiali e della giusta remunerazione del capitale investito.

Nella seconda parte il professor Corrado Gnerre si sofferma sulla enciclica Caritas in Veritate del 29 giugno 2009 scritta da papa Benedetto XVI in cui tutti i temi sociali legati alla dottrina sociale della chiesa ruotano attorno al concetto che non ci può essere vera carità o amore all'uomo senza verità.

Don Massimo Astrua, Corrado Gnerre

Dottrina sociale della Chiesa

Mimep-Docete, 2019



Introdursi nella dottrina sociale della Chiesa significa introdursi a uno studio semplice e complesso. Semplice, perché l'oggetto di cui essa tratta è la vita sociale dell'uomo e ogni uomo ne fa esperienza e la vive, e dunque può riconoscere che si tratta di lui e dei suoi rapporti con il mondo in cui vive. Complesso, perché la vita sociale è in se stessa strutturata in forma complessa, secondo un intreccio di sistemi che hanno ciascuno interessi e obiettivi diversi, a seconda che abbiano a che fare con la politica, con l'economia, con lo Stato, con il lavoro o con la famiglia, e anche perché - in quanto disciplina scientifica - la Dottrina sociale della Chiesa patisce ancora obiezioni e critiche, specialmente di natura epistemologica. Lo scopo del nostro lavoro - offrire un primo approccio alla dottrina sociale della Chiesa - ne fissa anche i limiti: non risponderemo direttamente a tutte quelle obiezioni in modo specialistico, ma ugualmente - dalla posizione che esprimeremo - sarà possibile ricostruire una via di uscita dalle secche nelle quali la dottrina sociale della Chiesa rischia di impantanarsi.

Emilio Antonio Salatino

Appunti di dottrina sociale della Chiesa

Pubblisfera Edizioni, 2020

Gli scritti qui proposti ripercorrono il significato della cura dell'anima che, secondo Jan Patočka, è il nucleo storico e concettuale su cui si fonda la tradizione occidentale di pensiero. Il concetto di cura dell'anima indica un radicale rivolgimento dello sguardo "in ciò che è", che cambia completamente l'atteggiamento etico e conoscitivo dell'uomo. Prendersi cura dell'anima significa in altre parole interrogarsi intorno al senso del proprio essere nel mondo problematizzando la relazione tipicamente umana nei confronti della verità. A partire dall'insegnamento platonico-socratico questa peculiare attitudine intuitiva diventa il motore spirituale di quel cammino storico e culturale cui diamo il nome di Europa. Il problema dell'eredità europea e della storicità radicale dell'esistenza, con la sua ineludibile tendenza al declino, viene ripreso in tutti i testi raccolti nella presente edizione italiana. A partire da diversi autori e temi di riferimento, emerge come urgente una riflessione che, oggi più che mai, interpella lo spirito deresponsabilizzato e avvilito dell'epoca "post-europea".

Jan Patočka

La cura dell'anima

Orthotes, 2019

